

## L'ELEMOSINA ACCESSORIA

Dopo la pacifica invasione di piazza del Campidoglio del 6 maggio scorso, i sindacati confederali annunciarono che si era solo all'inizio di una stagione di lotte. Un mese dopo, lo storico sciopero di tutto il personale capitolino avrebbe sancito la volontà unanime di opporsi alla riforma del salario accessorio: la delega ritornava nelle mani dei sindacati, ora forti di un mandato pieno a trattare e non cedere. Come ormai è noto, non è andata così. Dopo quella isolata scintilla iniziale, il collateralismo di CGIL-CISL e UIL ha favorito **la doppia morale della Giunta Marino: da una parte un finto dialogo che si è tradotto in unilateralismo e dall'altra un falso riformismo che ha assunto i connotati della restaurazione.**

**Poco prima dello sciopero, avevamo evidenziato il rischio, insito nelle attuali forme di relazioni sindacali, di giocare una partita persa in partenza,** cioè paventavamo l'azzardo di portare a livello decentrato un confronto che doveva essere risolto sul piano nazionale, mettendo in campo il carico e la forza dell'intera categoria, avendo ben chiaro che, altrimenti, in assenza di opportune interpretazioni, negoziazioni e modifiche delle norme imperative scaturite dalla legge Brunetta, ci si sarebbe trovati di fronte, sul piano locale, ad una svolta in senso autoritario, per giunta legittimata dalla censura operata dal MEF sugli istituti contrattuali applicati in ambito capitolino. Questa eventualità si è del tutto concretizzata. **L'Amministrazione ha difatti varato una nuova disciplina decentrata che, oltre ad azzerare i residui margini di mediazione sindacale, fa proprie le suggestioni del ciclo della performance e delle categorie di merito.** Alla parte sindacale rimane il compito di prendere atto dell'avvenuta riforma del sistema di salario accessorio e, in ultima istanza, opporre una sterile resistenza che non potrà comunque invertire il processo. In altre parole, l'Amministrazione potrà adottare unilateralmente le parti oggetto del mancato accordo (praticamente l'intero pacchetto di nuove regole), aspettando la capitolazione sindacale indotta dalla necessità di sottoscrivere gli accordi, qualsiasi contenuto abbiano, al solo scopo di essere ammessi al tavolo di confronto, e quindi mantenere i privilegi della "rappresentatività".

Bisogna inoltre considerare che il vero tavolo di mediazione si è svolto altrove: i vertici capitolini hanno elaborato su ogni singolo istituto, soprattutto le indennità, una valutazione di compatibilità con le osservazioni del MEF e le direttive, ancorché non formalizzate, dell'apposito comitato escogitato dalla factory renziana (costituito presso la Conferenza Unificata tra Stato, regioni ed autonomie locali). Insomma, non c'è mai stata una vera trattativa sindacale.

**Ad una prima ricognizione del lungo articolato e degli allegati, l'insieme delle modifiche apportate alla normativa decentrata ci fornisce un quadro quasi completamente disancorato dalla precedente cornice contrattuale. Le linee guida possono essere così sintetizzate:**

- **soppressione dell'80% circa delle indennità preesistenti;**
- **introduzione delle fasce di merito;**
- **salario accessorio agganciato alla cosiddetta produttività di sistema.**

Avremo tempo per approfondire ogni aspetto della nuova disciplina che, in ogni caso, verrà introdotta tenendo (ovviamente) conto della **necessità di adattare l'intero sistema retributivo alle nuove regole, che probabilmente cominceranno a produrre i loro effetti da dicembre 2014.** Nel frattempo, verranno probabilmente inscenati ulteriori tentativi di dialogo e, d'altro canto, si riproporrà la necessità di invocare altre mobilitazioni di piazza. In altre parole, temiamo che il clima non muterà. Sarebbe tuttavia utile ripartire dalla consapevolezza della reale posta in palio: Roma Capitale sta sperimentando il regime di relazioni sindacali declinato secondo le norme volute da Brunetta, un cambiamento di direzione che si allinea alla nuova piattaforma sulla rappresentanza imposta da Confindustria ai sindacati compiacenti. Qui non si gioca solo il destino del personale capitolino, in questa occasione perdiamo tutti, sindacati compresi. Dobbiamo dunque farla diventare una vertenza nazionale, per ridare priorità alle rivendicazioni di una categoria che si è visto negato per legge il rinnovo dei contratti nazionali, di chi è destinato, in mancanza di opportune e radicali azioni di resistenza, a rinforzare l'esercito di riserva degli "esodati" dal lavoro, in un contesto professionale, la pubblica amministrazione, in fase di progressivo ed inesorabile smantellamento.

**Rimettiamo al primo posto la difesa del salario reale, lasciamo a Marino l'elemosina (accessoria) della produttività.**